

XXVII Domenica del Tempo ordinario

Il tema principale che emerge dalle letture bibliche di questa domenica è quello della fede.

La fede è la forza che in silenzio e senza clamori cambia il mondo e lo trasforma nel Regno di Dio ed espressione della fede è la preghiera. La fede ci assicura che Dio ascolta la nostra preghiera e ci esaudisce al momento opportuno, anche se l'esperienza quotidiana sembra smentire questa certezza. In effetti, davanti a certi fatti di cronaca, o a tanti quotidiani disagi della vita, sale spontaneamente al cuore la supplica del profeta Abacuc: *Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non soccorri?* La risposta a questa invocazione accorata è una sola: Dio non può cambiare le cose senza la nostra conversione, e la nostra vera conversione inizia con il "grido" dell'anima, che implora perdono e salvezza.

A questo grido Dio risponde con una visione che il profeta deve registrare ufficialmente e inciderla su tavolette. E' una visione che contiene una scadenza. Quando? Non ce lo dice espressamente, ma ci rassicura: *se indugia, attendila perché certo verrà e non tarderà*. Questa scadenza è la risposta di Dio al nostro grido, alle nostre preghiere. A volte la risposta di Dio non è semplicemente un Sì o un No, ma un invito a restare in attesa e questa attesa si esprime nella speranza. Infatti Nell'Antico Testamento la parola "sperare" viene espressa con parole equivalenti: attendere, aspettare, desiderare. La speranza è allora l'attesa certa del rivelarsi dell'opera di Dio. Dio promette e non delude. E' la ferma certezza del compimento della sua opera.

La prima lettura ci invita dunque a credere in Dio *il giusto vivrà mediante la fede* e a sperare in Lui perché tutto è nelle sue mani: *Egli è il nostro Dio – fa eco il salmo responsoriale – e noi il popolo del suo pascolo e il gregge che egli conduce*. Il Salmo inoltre ci porta a riflettere sul fatto che il primo passo della fede è l'ascolto: *ascoltate oggi la voce del Signore*. La fede è dunque ascolto obbediente al Dio che si rivela e che richiede da noi l'umiltà del cuore: *non indurite il cuore*. Spontaneo, allora sgorga dal nostro cuore il grido degli apostoli: *accresci in noi la fede*. Grido che essi hanno rivolto a Gesù come per dire: per fare ciò che tu compi chissà quanta fede ci vuole e Gesù risponde loro: *se aveste fede quanto un granello di senape*. Ecco non ci vuole una fede grande per spostare alberi e montagne, ma una piccola, e voi non ce l'avete *Se aveste fede quanto un granello di senape potreste dire a questo gelso sradicati e vai a piantarti nel mare*. Questa risposta di Gesù al condizionale significa che la nostra fede è ancora più piccola. Infatti il gelso ha radici resistenti ben abbarbicate alla terra e le tempeste non lo possono sradicare, la fede, invece, anche se ridotta a un frammento microscopico lo può sradicare perché la fede è la forza che cambia il mondo in quanto è la stessa forza di Dio partecipata all'uomo. Ecco perché da questa fede deriva lo spirito di forza e non di timidezza di cui ci parla S. Paolo nella seconda lettura. E' il coraggio di non vergognarsi della testimonianza da rendere al Signore nostro e di soffrire per il Vangelo: un invito al dono totale di sé accettando anche le afflizioni. Seguire Gesù nella fede ed essere suoi testimoni non autorizza nessun atteggiamento di pretesa nei suoi confronti come pretenderebbe il padrone verso il servo nella seconda parte del Vangelo, ma si rimane *servi inutili* coloro cioè che fanno quanto dovevano fare sicuri che sarà Dio solo a ricompensare le loro fatiche perché nessun servo/apostolo/ministro di Dio è padrone della propria missione, né ha diritti sugli uomini a cui porta l'annuncio. Gli apostoli si sono consegnati a Dio e lo servono con gratuità. E' il dono che fonda il senso del nostro fare. E' il dono della fede che Paolo dice a Timoteo di ravvivare. E' la fede in definitiva che dà senso a tutta la nostra vita e che sfocia nella carità.

Sorelle Clarisse
Monastero S. Micheletto